

## Un anno di presenza a Ca' Favale: valutazioni e prospettive

È da circa un anno che stiamo vivendo in Val Graveglia in maniera pressoché stabile, avendo ridotto di molto i nostri rapporti con l'ambiente cittadino. È stato un anno difficile per molti aspetti, perché ha visto la riduzione del gruppo originario ai minimi termini, segno che è difficile – come del resto ci aspettavamo – il passaggio dal vagheggiare qualcosa all'attivarsi per la sua realizzazione concreta. Ca' Favale è un luogo dove i rapporti umani, fuori dai vincoli familiari / maritali, sono sottoposti a una prova dura ma salutare: è la nostra prima esperienza di totale condivisione di spazi e tempi e abbiamo imparato molte cose, e probabilmente dovremo impararne



tante altre. Riflettendo sui motivi che hanno portato alle difficoltà che abbiamo incontrato, uno dei primi è la condivisione nei fatti del progetto di base: a noi non interessa la casa in campagna, benché autosufficiente e ispirata a principi ecologici o di salvaguardia dell'ambiente. Questi sono tutti elementi di principio che ci accompagnano in tutte le nostre scelte, e che sono da stimolo per affrontare le contraddizioni che la normale vita “civilizzata” impone. Non ci interessa la casa in campagna perché è un'esperienza già chiusa, definita, in sé, la concretizzazione un po' banale dello slogan “un altro mondo è possibile”, dove il mondo a cui si fa riferimento invece di allargarsi risulta sempre più piccolo e ristretto alla

cerchia di amici. *A noi interessa verificare in concreto quali sono i principi di base che impediscono di ricadere nel modo di vita abituale sfrondato dei suoi aspetti negativi più grossolani.* In sintesi, potremmo dire che una vita sana e alienata il meno possibile è una condizione di base imprescindibile ma non sufficiente per ritenersi soddisfatti. Spieghiamo subito cosa intendiamo con vita malsana: vita malsana è quella in cui una persona consuma tutte le proprie energie alternando un lavoro procacciatore di reddito ai compiti dell'ambito domestico, al consumo del tempo libero (come se il proprio tempo fosse una merce di cui disporre). La vita sana, ovvero la vita a contatto con la natura, che consente di mangiare prodotti non nocivi e vivere in



un ambiente non ancora sottoposto in toto allo sfruttamento dell'uomo, è per noi -ripetiamo- una condizione necessaria e non sufficiente. Essendo convinti a partire da noi stessi che nessuno sia autosufficiente (l'uomo come animale sociale è un concetto vecchio come il mondo) l'unico modo per essere soddisfatti è, una volta garantite le condizioni minime di base necessarie, stabilire con altri rapporti significativi. E qua si apre un annoso problema. *Questi rapporti sensati devono portare gruppi di individui ad affrontare problematiche comuni senza rinchiudersi ognuno nel proprio cantuccio individuale, di coppia o familiare.* Facciamo un esempio molto attuale.

*Fino a un tot di tempo fa, la cura dei fiumi era competenza della gente dei villaggi limitrofi. Periodicamente, ci si incontrava tutti al fiume per ripristinare gli argini, togliere rami e tronchi, e queste giornate potevano finire con una scorpacciata di trote, un tuffo nel fiume, una festa. Era un impegno comune perché comune era la fonte di ricchezza e di vita da salvaguardare e comune era il pericolo se non la si salvaguardava.*

Al giorno d'oggi questa sensibilità comune si è persa ed è stata sostituita da un'organizzazione sociale che “provvede a tutto” e che ha smantellato ogni legame e ogni solidarietà tra gli individui sottoponendo qualsiasi tipo di pratica ad una regolamentazione il cui scopo ultimo secondo noi è solo quello di perpetuarsi: perpetuare l'ordine economico di cui è espressione e privare le singole persone dei mezzi e della fantasia per affrontare i problemi della loro vita su questa terra.



Un altro esempio:

*abbiamo conosciuto la storia di un'anziana contadina della Val d'Aveto che da sempre aveva avuto qualche mucca a cui è stato imposto l'abbattimento perché “non rispettava i criteri igienico-sanitari” previsti dalla comunità europea.*

Non riusciamo a credere come si possano stabilire criteri tanto rigidi quanto stupidi se applicati indifferentemente non solo alle corsie degli ospedali ma anche alla vita delle persone più diverse. Come sempre succede, chi è più furbo se la sfanga, comprando i controlli, pagando mazzette. Tutto nell'ottica di farsi “i propri interessi” comunque guardandosi bene dal contrastare l'evoluzione sgradevole dello stato di cose.

Questo è l'opposto di una concezione della vita basata su una consapevolezza comune di ciò che funziona e di ciò che non funziona a livello di piccolo territorio.

Cantuccio di coppia o familiare, dicevamo. Se da un lato riteniamo che la

soddisfazione delle esigenze affettive appartenga all'ambito strettamente privato, riteniamo allo stesso modo che la famiglia vada oltre questa esigenza -che peraltro raramente soddisfa.

Per noi la famiglia è l'aggregazione minima a cui un uomo possa partecipare, e questa la consideriamo una disfatta perché le tensioni e le pulsioni che caratterizzano qualsiasi uomo non possono trovare soddisfacimento al suo interno. I vincoli familiari poi pongono in una condizione di non libertà i singoli membri che, alla fine, alla famiglia devono rendere conto.

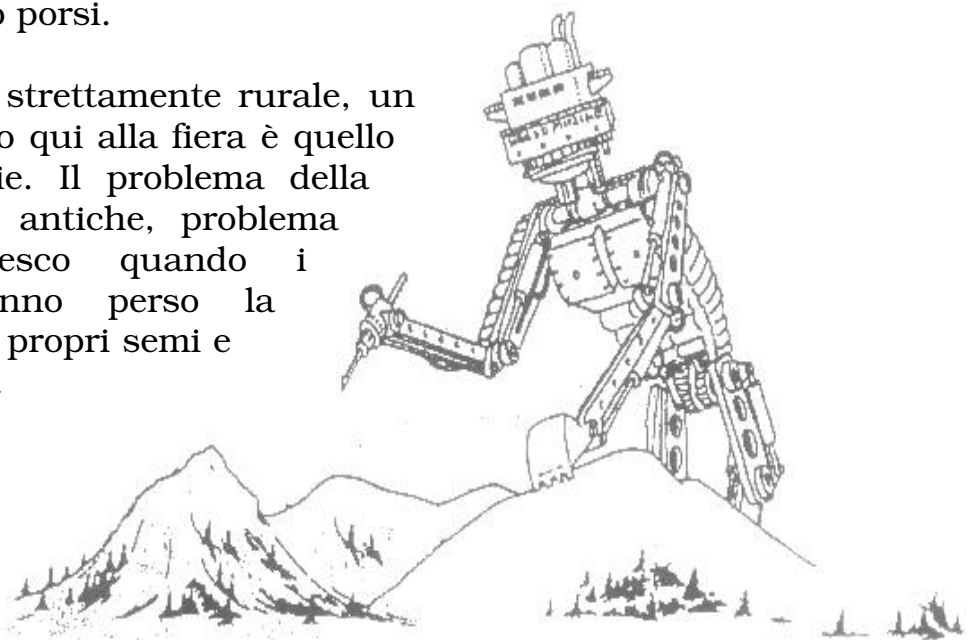
*Ripetiamo che per noi una bella aggregazione di persone deve fuoriuscire da questi vincoli e dai ricatti di tipo economico e affettivo, recuperando piena autonomia e piena libertà per ogni suo singolo componente. Recuperando le passioni e la voglia di vivere e confrontarsi seguendo ognuno le proprie inclinazioni.*

Lo scenario che a volte ci sembra di percepire è quello di una grossa diffidenza gli uni nei confronti degli altri (per inciso, ci rendiamo conto noi stessi della diffidenza che la gente del paese ha nei nostri confronti, probabilmente vedendoci come alieni con chissà quali idee in testa), diffidenza che impedisce anche di parlarsi apertamente sollevando obiezioni alle cose che non si capiscono nel comportamento degli altri. È importante rapportarsi con la maggior semplicità possibile e la minor cautela possibile ed essere disposti a rischiare qualcosa.

Siamo venuti a Ca' Favale affrontando una grossa scommessa, su noi stessi e sulle nostre capacità. Abbiamo comprato un borgo in abbandono, con più di 6 ettari di terreno, investendo tutte le nostre possibilità economiche... e mentali. Abbiamo lasciato la città perché non vedevamo in essa un possibile sbocco per noi che non fosse consuetudinario nel modo più banale. Qua in Val Graveglia vediamo l'opportunità di instaurare con chi ci abita vicino e fa i mestieri più diversi dei rapporti che riescano ad andare oltre "semplici" rapporti di vicinato. È piacevole fare due chiacchiere al bar e spesso le facciamo, ma è molto più piacevole quando le chiacchiere portano stimoli e cambiamenti in ognuno, e quando si intravede la possibilità di affrontare comunemente ciclopici problemi che da soli non avrebbe neanche senso porsi.

Rimanendo in ambito strettamente rurale, un problema che trattiamo qui alla fiera è quello delle agro-biotecnologie. Il problema della perdita delle sementi antiche, problema che diventa gigantesco quando i contadini stessi hanno perso la consuetudine di farsi i propri semi e garantirsi la propria autonomia.

L'agricoltura moderna preme per rendere i



contadini, così come i cittadini, dipendenti dall'immensa macchina tecno-industriale. L'industria chimica sembra diventata uno strumento indispensabile al moderno contadino, e oggi anche quella biotecnologica vuole prepotentemente imporsi al mondo.

Ciò è folle e molto pericoloso. I risultati di diecimila anni di selezione naturale delle specie e di adattamento delle piante all'ambiente che hanno portato ad avere varietà che resistono bene alle nostre condizioni bioclimatiche sono oggi minati dal processo inverso: i semi e le

piante commercializzate provengono da ambienti artificiali, fertilizzati chimicamente. Non sono minimamente adattate all'ambiente in cui verranno a



trovarsi. Non hanno quel patrimonio genetico diversificato che rendeva le patate di Neirone diverse da quelle della ValGraveglia. Sono piante standardizzate, abituate a crescere in condizioni "ottimali" che mal sopportano la realtà di terreni diversi, magari siccitosi, fertilizzati naturalmente. Come conseguenza, ad esempio, il sistema radicale delle piante "moderne", abituate a tutti i "comfort", è molto meno sviluppato di quello delle piante antiche, che l'alimentazione dovevano scavarsela a fatica nel terreno.

Tutto questo soddisfa precise esigenze di mercato, che più che la qualità dei prodotti prediligono l'aspetto esteriore, la non deperibilità nel trasporto. Tutte cose, queste, comunque già note a chi vuole preservare le proprie radici contadine e che ha il senso della vitalità della terra senza pensare che tutto quello che ci circonda sia da scrutare in chiave economica.



*Nella foto, semina a spaglio dei semi terminator, la nuova tecnologia spettrale*

## ***Energie applicate***

Per cambiare radicalmente prospettiva, ci sono svariati altri problemi che è utile porsi in quanto collettività e non perennemente da singoli. Il problema dell'energia, ad esempio. È da qualche tempo che ci stiamo informando sulle varie tecniche per risparmiare energia, avere acqua calda senza spese, prodursi in proprio gasolio vegetale (biodiesel), addirittura esistono in giro "motori solari" che funzionano da generatori di elettricità sfruttando sorgenti di calore: il sole, o più semplicemente una stufa a legna. Contadini nostri amici stanno già adottando sistemi simili con successo.

Esistono i forni solari, che riescono ad arrivare ad una temperatura di 300 gradi semplicemente convogliando i raggi solari in un unico punto. Tutte forme di risparmio energetico praticabili e spesso a costi ridottissimi.

*Va da se che non rientrano in questo ambito sistemi solari che necessitano di tecnologie sofisticate come ad esempio i pannelli fotovoltaici, vero e proprio "pacco" a causa della ridottissima efficienza e dello spreco di energia usato nel costruirli, oltre al costo proibitivo che solamente Beppe Grillo e pochi altri possono permettersi di sostenere.*



A Ca' Favale pensiamo di costruire impianti simili, e ci piacerebbe condividere i risultati e i tentativi con più gente possibile, per rendere reale in valle questa prospettiva di auto-costruzione che ad oggi in generale sembra si sta perdendo.

*Un giorno al bar la Franca mi raccontava che suo nonno si era costruito da sé un generatore di corrente "a manovella"... esempio che tutti noi dovremmo ripetere e che mostra come con l'ingegno l'uomo possa riuscire a far fronte ai problemi più complessi.*

Altre cose cui abbiamo pensato, e che non abbiamo ancora iniziato a fare, sono costruzioni fatte con le tecniche del passato: case in paglia, case in mattoni crudi, tecniche miste paglia / argilla; o tecniche moderne, muri fatti con bottiglie di vetro, calce e fogli di giornale o paglia; case solari in cui i sistemi di riscaldamento sono passivi e non attivi, cioè non necessitano di stufe per intenderci ma utilizzano in maniera intelligente l'irraggiamento solare e una buona coibentazione; infine case sugli alberi, sicuramente molto affascinanti quanto a noi ignote, ma che specialmente in Canada e nei paesi anglosassoni suscitano interesse.

Ritornando infine all'agricoltura, possiamo raccontare questo nostro primo anno di sperimentazione. Abbiamo fatto i cosiddetti "bancali" citati nei libri di *permacultura*<sup>1</sup>, pacciamandoli con paglia e felci e piantando lì consociazioni di ortaggi e fiori. A raccolto finito, i fusti delle piante sono tagliati e le radici lasciate nel terreno. In questi bancali pomodori, fave, cipolle e verdure in genere nonostante la nostra inesperienza sono cresciuti bene e senza alcun bisogno di concimazioni. Le piante infestanti sono tenute sotto controllo dalla pacciamatura, ed eliminate manualmente.

*I bancali sono una pratica agricola che, una volta iniziata, ogni anno da i suoi frutti senza bisogno di girare la terra, richiedendo eventualmente il ripristino della pacciamatura. I più esperti arrivano anche a non innaffiare i bancali, in quanto una pacciamatura fatta bene mantiene la sufficiente umidità.*

Esperienze attive in questo senso le abbiamo viste anche in Liguria, sopra Dolceacqua, con orti attivi da dieci anni, consolidati e che hanno bisogno di un sempre minore intervento umano con il passare del tempo. Per quello che ci riguarda, abbiamo già potuto constatare che i terreni girati e concimati con fertilizzanti chimici in assenza di questi sembrano praticamente inadatti a qualsiasi coltura. È necessario del tempo prima che i terreni riacquistino la loro vita naturale a livello di microorganismi e batteri, distrutti dall'opera umana dell'aratro, della concimazione e ovviamente del diserbante chimico. In questo contesto, anche tra chi pratica agricoltura biologica, si situa la polemica tra aratura in profondità e aratura superficiale.

Speriamo che chi legge questo scritto si faccia un'idea più precisa e meno fantasiosa di chi siamo, del perchè siamo qua e che cosa vogliamo fare qua... per ulteriori approfondimenti, e ovviamente per passare del tempo insieme, siamo sempre disponibili. Lasciamo qua di seguito il nostro numero di telefono: 0185 339305. Un saluto,

Vanja e Enza di Ca' Favale

---

<sup>1</sup> La permacultura è una pratica non solo agricola definita negli anni '70 da Bill Mollison e che si basa sulla creazione di bio-sistemi (in cui l'uomo è uno dei componenti), attenta all'uso delle risorse (si è sviluppata in Australia in situazioni di carenza d'acqua) e che per quanto riguarda l'agricoltura ha ripreso tecniche utilizzate ampiamente in passato e che oggi con la moderna agricoltura stanno scomparendo. Enza ha seguito un corso di progettazione in permacultura tenutosi nell'ecovillaggio di Torri Superiori, sopra Ventimiglia. Il valore del corso è stato soprattutto fornire degli stimoli che poi devono essere da un lato approfonditi e dall'altro verificati nella pratica quotidiana, cosa che con molti limiti stiamo cercando di fare.